



# DOCUMENTI

## PER ILLUSTRARE ALCUNI PUNTI

### DELLA STORIA DEL SECOLO XVIII

PUBBLICATI PER CURA

**DI F. A. GUALTERIO.**

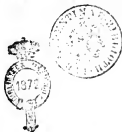
# DOCUMENTI

## PER ILLUSTRARE ALCUNI PUNTI

### DELLA STORIA DEL SECOLO XVIII

PUBBLICATI PER CURA

**DI F. A. GUALTERIO.**



AL MERITO ESIMIO

DI

# TOMMASO BABINGTON MACAULAY.

*La pubblicazione presente di alcuni documenti riguardanti la storia del secolo decorso non è che un saggio di un' ampia collezione che io posseggo. Ho scelto non i più importanti, ma alcuni di quelli che mi sembrò avessero quasi dissi un' importanza contemporanea, e che a me parve fussero veramente utili più che curiosi. Alcune cose specialmente riguardanti il Congresso d' Utrecht non è inopportuno che siano poste a' giorni nostri sotto gli sguardi del pubblico, e in singolar modo del pubblico Inglese, delle Nazioni e degli uomini che parte potissima possono avere a librare presto o tardi le sorti del continente. Certo è che l'equilibrio stabilito nel trattato d' Utrecht venne meno, come quello dei trattati che ad esso successero. Come però certi interessi e certi diritti non perituri, qualunque conto se ne faccia, cadono più o meno in discussione ogni volta che si tratti di stabilire le sorti del mondo, è utile, anzi è necessario che da coloro chiamati novellamente a deliberarne non s'ignorino le precedenti discussioni, delle quali non si ha traccia alcuna nella lettera, ma che pure sono la chiave dello spirito dei trattati e rivelano il senso vero ed intrinseco delle stipulazioni. Questa è cosa di grandissimo rilievo e di somma necessità. Conciossiachè come ogni pubblico trattato tiene in qualche cosa a quelli che lo hanno preceduto (il che si vede eziandio nel trattato di Vienna che conservò appunto molte stipulazioni di quello di Utrecht) così lo spirito di alcune stipulazioni non deve perir neppur esso, allorchè specialmente gl' interessi che tutelare si voleva non sono periti e richiamano forse più che mai l' attenzione universale. Questa norma ragionevole e prudenziale non ha eccezione che per quei trattati o convenzioni nelle quali fu-*

*rono stipulate cose apertamente inique, e nelle quali furono calpestati diritti imprescrittibili. — La lettura dei documenti che è alla luce, e specialmente di quelli del 1712 dirà palesemente ad ognuno come la loro importanza sia gravissima nelle attuali emergenze e nella anormale ed illegale precarietà del presente stato di cose nell' Italia Centrale. — Non è quindi questa piccola pubblicazione eziandio estranea allo scopo che mi sono prefisso con le altre di maggior mole, d'illuminare cioè la opinione e la coscienza universale dentro e fuori della penisola Italica in tutto ciò che ai suoi più gravi ed attuali interessi ha rapporto.*

*Gradite, o signore, l' attestato di ammirazione per i vostri scritti e di simpatia per le vostre opinioni politiche che oso darvi, fregiando del vostro nome queste poche pagine. È dolce stringersi la mano anche da lungi, allorchè si combatte una battaglia medesima, se non con eguale ingegno, certo con la stessa fede e con la costanza medesima.*

*Firenze* 28 *Novembre* 1852.

F. A. GUALTERIO.

# MEMORIA

## DEL CARD. F. A. GUALTERIO

### ALLA CORTE DI FRANCIA

CONTENENTE

UN PROGETTO D' INVASIONE IN INGHILTERRA

DELL' ANNO 1711 CIRCA.

L' attaccamento che ha sempre professato chi scrive alla sagra e gloriosa persona del Re, e lo zelo ardentissimo che ha per la felicità e grandezza della Francia l' hanno portato a fare le seguenti riflessioni.

Le disgrazie patite da questo Regno in quest' ultima guerra, e il peso straordinario che soffre per sostenere il corpo esangue della monarchia spagnuola, hanno visibilmente rialzato il coraggio de' suoi nemici e portata la Nazione Inglese particolarmente a fare sforzi straordinarii. Oltre la guerra che questa Nazione fa con tanto successo in Spagna, oltre quella che minaccia nel regno di Napoli e di Sicilia, la miriamo intraprendere su le frontiere stesse di Francia, anzi su le sue antiche e interne provincie. Queste invasioni dureranno tanto quanto durerà l' Inghilterra ad avere le braccia libere per poterle continuare. Il suo popolo naturalmente vano e nemico dei Francesi, somministrerà mezzi alla Corte per proseguire

una guerra che riesce così vantaggiosa al loro nome. La Corte gli abbraccierà volentieri per tenere lontane con la guerra esterna le rivoluzioni interne così frequenti in quell' Isola. Il favorito vi premerà per sua sicurezza e per sua riputazione. Dei collegati, l' Imperatore animerà la Principessa di Danimarca a continuare le imprese, certo di non correre alcun danno e di ricavarne al contrario molto profitto. Gli Olandesi non ardiranno d' opporsi fino che duri tale situazione di cose, oppressi dalla superiorità di questa potenza, che insensibilmente gli domina, e costretti a lasciarsi strascinare dal fato.

Questa positura delle cose d' Europa fa ravvisare due verità: l' una che difficilmente vi sarà apertura di pace durante un tale sistema; l' altra che per ottenerla conviene combattere non tanto i collegati in comune quanto l' Inghilterra in particolare. La prima verità si rende evidente dal riflettere, secondo la considerazione fatta di sopra, che l'Inghilterra per inclinazione e per interesse è portata alla guerra, onde per fino che sarà in arbitrio e poter suo di farla è indubitato che la farà. Ma tale disposizione gli rimarrà sempre perfino che gli duri la felicità presente, e l' ascendente che ha preso sugli altri collegati. Non farà dunque la pace che questi non rimanghino minorati. Tale minorazione non potendo dall' altro canto derivare dall' umiliazione degli altri collegati, la quale per il contrario non serve che a renderli più sommessi e più dipendenti dall' Inghilterra medesima, se ne discuopre la seconda verità, cioè che per ottenere la pace conviene attaccarsi a combattere essa potenza d' Inghilterra in particolare, e contro di essa dirigere le mire e gli sforzi. Qui stà la radice delle presenti discordie, e ad essa convien porre la scure a fin di troncarle.

Conviene d' esaminare i mezzi non solamente proprii a tal fine, ma pronti: già che pressante e presentanea è l' urgenza. Nell' intraprenderlo sia permesso a chi scrive di servirsi d' un grand' esempio, certamente non alieno dal presente argomento, il quale d' altronde accrescerà forza e lume al discorso.

Mai avvenimenti sono stati più simili di ciò che sia quel tanto che abbiamo veduto succedere nel corso della guerra

presente, a ciò che l'antiche storie ci rappresentano essere avvenuto in quello della seconda guerra che mossero i Cartaginesi contro i Romani. Tralasciando che l'una fu mossa non meno ingiustamente di ciò che sia stata l'altra; che produssero quella come han prodotto questa l'invidia sola, l'emulazione, la gelosia del commercio e l'ambizione privata d'una fazione, la quale disperava di poter ritenere durante la tranquillità pubblica l'autorità usurpata per occasione delle guerre antecedenti: che la potenza assalita contenta della gloria già acquistata e riposata su la propria grandezza, volle in quell'antico caso, come la Francia ha voluto in questo, più tosto soffrire i pregiudizii dell'invasione che rompere la prima l'antecedente concordia, e servirsi di molti vantaggi che avrebbe potuto per ciò godere; anzi gli abbandonò generosamente con suo pregiudizio: tralasciando, dico, tutto questo, se si considerano gli eventi e la qualità delle forze di chi fa la guerra, e il genio di chi la maneggia, tale similitudine diviene sì chiara che pare di veder ripetuto nel secolo presente ciò che si legge di quello lontanissimo. Un giovine capitano in cui l'ardire teneva luogo d'esperienza, spinto dalla propria ambizione e reso ardito dalla prepotenza che godeva nella propria patria, si pone alla testa d'un'armata composta di più nazioni per la maggior parte stipendiarie e straniere, unite in un sol corpo da sola cupidigia di guadagno o da furor di combattere: passa con tale esercito le alpi, e guidandolo alla ventura senza previdenza alcuna di magazzini e senza precedenza di concerto, il conduce in paesi remoti, ove tra per la celerità sua, tra per l'uso dei stratta-gemmi gli riesce di riportare più insigni vittorie contro di una Nazione, la qual parea che per un lunghissimo uso di trionfare, si fosse resa padrona dispotica della sorte dell'armi; o la riduce in angustie gravissime, e tali che sarebbono state mortali per lei; se la grandezza del suo coraggio non avesse ritrovato modo di stabilire una fortuna, che non ritrovò poscia in avvenire contrasto su quei medesimi fondamenti, dai quali parea che dovesse derivare la sua caduta. Quanto ben ciò possa adattarsi alla persona, alle gesta e ai vantaggi riportati dal Duca di Marlebourough in questi ultimi anni contro

le armi francesi, ciascheduno lo scorge: senza che faccia mestieri di particolarizzare più oltre la comparazione con circostanze più minute, benchè non fossero per mancar neppur esse. Solo si ha di dispari che la Francia non è rimasta per lungo tratto nè sì abbattuta nè sì esausta dopo le perdite fatte ad Hocstet e a Ramilliers di ciò che la Repubblica Romana rimanesse dopo quelle di Trebbia, del Trasimeno e di Canne; e che grazie a Dio si ritrova in stato di sostenere non solamente l' impeto de' suoi avversarii, ma di rintuzzarlo, e di portare contro di loro, ancor vivida, quei colpi che Roma vibrò contro i Cartaginesi, si può dire ancora languente, e che nientedimeno bastarono ad atterrarli per sempre.

Benchè Roma surrogasse allora ottimi Capitani in luogo di quelli che avevano perdute le battaglie, che tra essi molti ottenessero successi felici ed andassero in più parti ristorando le cose della repubblica, nientedimeno non gli fu mai possibile di liberare totalmente i suoi stati dai Cartaginesi fino a tanto che Scipione non prese la risoluzione di passare il mare con le armi Romane, e di trasportare in Affrica la guerra che si era fatta fino allora in Italia. Questo salutare consiglio non mancò allora di contradittori, e parve a molti che troppo s' arrischiasse in lasciare in tali contingenze e dopo cotante percosse sguarnita l'Italia con dentro un inimico reso formidabile per i vantaggi trascorsi. Ma l' esperienza fece riconoscere il contrario; perocchè appena le legioni Romane ebbero posto piede a terra nel continente dell' Africa che si ritrovarono aumentate da un popolo mal affetto ai Cartaginesi e di singolare bravura, benchè per le forze proprie non sufficiente a sostener solo contro di loro la guerra. Cartagine fu in confusione: e quei medesimi che innanzi nel Senato tranquilli disponevano orgogliosamente della fortuna degli esteri, ridotti ai termini della lor propria difesa ed a veder ardere le proprie loro campagne di quelle stesse fiamme che aveano portate sì liberamente altrove, mancarono di coraggio e di consiglio. Annibale fu richiamato in fretta: e non ritrovò pur esso vicino alla patria quella buona sorte che aveva goduto appresso gli stranieri. Avendo dovuto unire le truppe veterane che aveva ricondotte seco ad una milizia ine-

sperta, questa mistura snervò l'une senza avvalorar l'altre: sicchè venutosi al cimento della battaglia, il vantaggio fu dei Romani, e la sorte di quella sola giornata decise non solamente di tutta la guerra, ma dell'impero delle due illustri nazioni sopra una gran parte del continente allor conosciuto. Quelli ch'esaminano la cagione d'una così subita rivoluzione, e d'onde poteva derivare che i Romani rotti più volte, nientedimeno si sostenessero fino a poter vincere la guerra che i Cartaginesi gli avevano mossa: che questi all'incontro una sola volta perdenti vedessero disperate le cose loro fino a termine di non poterle più riparare, ascrivono tutto ciò unicamente e con ottimo discorso all'essere stati soliti i primi, cioè i Romani, di fare la guerra con i proprii lor sudditi, sicchè rotte una volta le loro squadre aveano forma di rimetterle: l'essere consueto agli altri per il contrario d'amministrarla con truppe comprate a forza d'oro, o tratte dalla riputazione della loro potenza; sicchè essendo venuti a mancare l'uno e l'altra di queste con lo sconvolgimento che necessariamente segue dalla perdita d'una gran giornata dentro del proprio paese, non aveano più mezzo di riparare i loro danni.

Lo stato corrente degli affari tra la Francia e l'Inghilterra è per l'appunto lo stesso di quello che tra i Romani ed i Cartaginesi. Se la Francia continuerà a fare la guerra nel paese basso, tutto il vantaggio sarà degl'Inglesi. Perocchè il Duca di Marleborough portando sempre le cose innanzi nella maniera ch'è accostumato, o costringerà le truppe Regie a lasciargli fare impresa sopra impresa, o le obbligherà ad azzardare delle battaglie in cui la condizione non è punto eguale: non potendo questa Corona guadagnare cosa alcuna nel vincerle, e potendo soffrire gravissimi pregiudizii nel perderle: conforme l'esperienza dell'ultima ha dimostrato pur troppo. Per il contrario, se la Francia porterà la guerra di là dal mare, tutti i vantaggi saranno per essa. La corte d'Inghilterra si troverà ridotta a disputare della sua fortuna essenziale, e prima che avventurarla al cimento d'una giornata offerirà forse partiti da' quali è presentemente lontana. Gli affezionati al Re legittimo riprenderanno animo: i popoli di quel paese naturalmente sediziosi e variabili ne potranno essere eccitati

a tumulto; e finalmente potrà seguirne una catastrofe intiera nel governo d'Inghilterra, che influirà nelle cose universali del mondo. Il lusingarsene non è una chimera; dimostrando l'esempio delle cose passate quanto tali avvenimenti siano facili a succedere sotto quel clima. Tanto maggiormente in questo caso, in cui entrando nell' Isola si è certo del favore non solo d' una grande fazione, ma della cooperazione e dell'unione di essa con molte migliaia d' uomini.

Quando pure non ne derivasse un così gran successo, è indubitato almeno che rilevantissima sarà la diversione, mentre l'Inghilterra sarà costretta a richiamare nel Regno le sue proprie forze terrestri e di far ritornare nella Manica le marittime: onde ne languirà per i Collegati la guerra di Fiandra, e il Re cattolico potrà ricuperare frattanto in Spagna il perduto, e forse obbligare il Portogallo ad una pace particolare; ed in ogni altra parte a proporzione, secondo che mancherà l' influsso della riputazione dell'armi Inglesi e dell' oro che di colà viene, si vedranno indebolite le operazioni dei collegati medesimi. Giacchè quando anche il fine della discesa fatta in Inghilterra fosse infelice e non avesse successo alcuno, nientedimeno sarà sempre servito alla Francia per respirare altrove: per riprendere vantaggi tali che i suoi avversarii non potranno spogliarnela che con gran tempo e fatica; e per tenere impiegato di là dal mare con poche migliaia d' uomini, numero di forze contrarie a più e più doppi maggiore.

Chi scrive non si distende molto su tale particolare, perchè l' evidenza del beneficio che si ritrarrebbe da tale intrapresa è notoria; e d' altronde gli è noto che non se ne dubita dalla Corte. Ciò che ha ritenuto la medesima dall' abbracciarla non è stato il non crederla utile, ma solo il tenerla per impossibile.

Tre difficoltà si sono incontrate per l' esecuzione dei progetti fatti sopra di ciò, e l'hanno fin qui ritardata. La prima il gran peso che il re ha nella guerra presente per difendere le sue proprie frontiere e per sostenere gli stati della monarchia Spagnuola in sì differenti parti e così remote; donde si è detto nascerne che le forze di un regno, quantunque per

altro poutentissimo, essendo finalmente limitate ad una certa sfera determinata, non era possibile che si abbracciasse più di quello che si era fatto finora. La seconda, che le armate del re, riuscendo appena sufficienti per resistere a quelle dei nemici che l'attaccano da tante bande, sarebbe imprudente il diminurle con un distaccamento di truppe, che per il fine desiderato non può essere che di molta considerazione: massimamente dovendosi, conforme si è giudicato necessario d'altronde, mettere alla testa di tal campo il re d'Inghilterra. La terza, che essendo gli avversarii superiori sul mare e non potendosi fare nè il distaccamento delle truppe, nè l'unione dei vascelli necessarii al trasporto, nè l'imbarco senza che tuttociò cada sotto la loro osservazione, mercè la vicinanza dei luoghi e le spie che hanno da per tutto, avrebbero i medesimi sempre tempo a romperne le misure, ed a rendere il progetto ineseguibile. Sicchè non era prudenza d'intraprendere con molto dispendio ed espettazione ciò che non poteva riuscire, e che non avrebbe prodotto fuori che perdita di denaro e di credito.

A queste obiezioni si risponde; che in ordine alla prima non s'intende altrimenti con la proposizione presente di aggravare il re di nuove spese: anzi al contrario si ha intenzione di sollevarnelo, tanto con abbreviare con tal mezzo la guerra, la di cui durata in una campagna sola consuma più oro cento volte che non costerà quest'impresa, quanto con rendere Sua Maestà più forte a sostenere il peso che ha altrove, ed a fargli avere migliori successi che rendono poscia i popoli più pronti a concorrere al fine medesimo. Nessuno dirà che la diversione che il re sostiene contro l'imperatore in Ungheria gli sia d'aggravio; che tale gli fosse l'altra che si ebbe nei primi anni di questa guerra in Baviera. Anzi per il contrario ciascheduno sarà costretto a confessare che l'una e l'altra gli han reso un servigio infinito: e che quanto è stato pregiudiciale agl'interessi regii che l'una sia finita, altrettanto lo sarebbe che cessasse l'altra. Or quella che si propone è maggiore dell'altre due, perchè ha un fine più grande; perchè concorrono mezzi più potenti a formarla, conforme è noto, senza esplicarsi qui di vantaggio, e perchè finalmente ove quelle oc-

cupavano ed occupano rispettivamente la parte della lega meno potente, senza anche il concorso della quale la guerra non lascerebbe di durare altrettanto vigorosa quanto è al presente, questo imbarazzerà la potenza principale di essa, e senza di cui detta guerra non può sostenersi.

In ordine alle truppe: se diminuendo il re le proprie, gli avversari potessero sostenere in Fiandra ed in Spagna le loro intiere, la difficoltà si renderebbe fondatissima. Ma chi potrà mai credere che vedendo attaccato il cuore del regno vogliano lasciarlo in abbandono senza accorrervi? Sarebbe desiderabile che lo facessero, perchè non avendo l' Inghilterra presentemente soldatesca, ed il paese essendo senza piazze, con breve e leggiera fatica riuscirebbe di rimettere sul trono il re legittimo e discacciarne l' Usurpatrice. Nel qual caso rimarrebbe ben tosto riparato a grande interesse quel male che si fosse potuto patire frattanto di qua dal mare: ed i progressi degli inimici sarebbero come un torrente che fa qualche strepito al principio, ma che poi rimane affatto secco ben tosto. Ma, sia permesso nuovamente ripeterlo: chi potrà mai credere che gl' Inglesi per prendere una piazza in Fiandra o una provincia in Spagna, vogliano perdere l'Inghilterra? Accorreranno fuori d'ogni dubbio al pericolo. V'accorreranno con ogni celerità e con quante forze potranno: sicchè ne seguirà certamente la diversione proposta. Nè saprebbero accorrervi che in gran numero. Perocchè converrà loro per propria sicurezza non solamente pareggiare il numero delle truppe francesi colà trasmesse, ma superarlo: converrà loro di adeguare altresì quelle che si saranno unite alle francesi nell' Isola, al numero che si sa da chi legge: converrà finalmente che le proporzionino alle sollevazioni impensate che potessero suscitarsi dentro all'Inghilterra, ed al loro proprio sospetto, il quale non potrà essere fuori che grande in un paese sì rivoltoso, sì vario, in cui sanno che tutto il popolo non è per loro. In maniera che, senza esagerare, si può contare che per un uomo il quale la Francia trasmetta colà, essi saranno costretti di ricondurcene quattro e fors' anche cinque: e per conseguenza il re non avrà nulla da soffrire della diminuzione che per tale cagione farà delle sue armate, ma per il contrario goderne grandissimo beneficio e sollievo.

Rimane l'ultima difficoltà che è quella del trasporto, la quale non si può negare che sia la più grave ed essenziale di tutte. Ma oltre che si presuppone che i Capi di mare non abbiano in alcun tempo ritrovata questa difficoltà insuperabile, e che più d'uno di loro abbia promesso d'incaricarsene quando il re glie lo comandi, oltre parimenti che detta difficoltà cade solamente sul trasporto da farsi partendo da Donkerken, per il canale che è tra l' Inghilterra e la Francia, il quale trasporto è senza dubbio alcuno il migliore e più comodo, ma non l' unico, tutti rimanendo d' accordo che volendosi fare da Brest per l'altro canale detto di San Giorgio, o per il settentrione d'Irlanda, i nemici non saprebbero impedirlo; oltre, dico, tuttociò, è indubitato che le cose sono presentemente ridotte ad un tal punto che pare che la Provvidenza le abbia con sovrano artificio disposte per fare facilmente ed infallibilmente succedere ciò che era parso impossibile per lo addietro.

Il governo d' Inghilterra invanito de' suoi vasti progetti, dopo aver spinto una parte delle sue forze marittime pel Mediterraneo, manda ora il rimanente lontano dalle sue Coste sia verso la Ghienne, sia alla volta di Spagna, sia finalmente in Italia. Sicchè la marina rimane presentemente sguarnita più di ciò che sia mai stata per lo addietro. Le grandi voci che il Governo d' Inghilterra medesimo ha sparse artificiosamente d' una discesa in Francia hanno dato giusto motivo al Re d' armare le sue provincie Marittime, sicchè si trova d'avere ora naturalmente sul mare molte truppe, la marcia delle quali in altro tempo avrebbe posto gli avversarii in sospetto e fatto svaporare il disegno presente. Lo stesso è in ordine alle armi, alle munizioni, ai viveri e a qualunque numero d' artiglieria, tutto essendo mandato sul campo, o potendovisi mandare, per il pretesto presentaneo della difesa di queste provincie. Similmente dalla stessa apparenza rimarrà coperto l' armamento de' vascelli che si facesse in Brest, e in Rochefort, se già non ve n'è una grossa squadra armata conforme si dice. Mentre essendosi usata a cagione della vicinanza della flotta Inglese una somigliante cautela in Tolone, a nessuno potrà parer nuovo che lo stesso si osservi dalla banda di ponente. Le barche da trasporto si ritrovano in ogni luogo, e son facili a radu-

nare. Un ordine segreto da darsi agli armatori di rendersi a tempo prefisso in tal luogo può servire al medesimo effetto; e con tali comodità si potrebbe far partire in un subito, senza che alcuno se n'avveda, la piccola armata destinata a tale intrapresa, se così piace per maggiore celerità e segreto, in più bande, cioè separatamente l'una dall' altra, le truppe che sono nel Poitù, quelle della Brettagna, e col Re d' Inghilterra in persona le altre della Normandia, datosi tra di loro concerto e resi precedentemente avvisati gli amici de' luoghi ove deve rendersi ciascheduna squadra ad effetto di poscia riunirsi. Il successo pare infallibile in così fatta maniera.

Nè vi è da temere che gl' Inglesi tentino frattanto di scendere in alcuna delle stesse provincie di Francia che saranno rimaste sguarnite. Perocchè oltre che per le ragioni dette di sopra non è probabile che voglino trattenersi a prendere villaggi in Francia quando le loro proprie città saranno in pericolo, la flotta loro già impiegata altrove potrebbe bene essere richiamata alla difesa della patria; ma non è facile che la medesima in tempo di tanta turbazione possa formare in un subito le disposizioni necessarie per un' invasione esterna che domanda molti preparativi e misure. In ogni caso le milizie e la nobiltà del Paese sarebbono sufficienti a ritenere il primo impeto. Tanto più che l' insulto non può essere di lunga durata, attesa la stagione che s' avanza, e che tra poco non permetterà nè di fermarsi su le coste nè di far progressi per terra, in paesi singolarmente ove gl'inimici non hanno alcun ricovero o preparativo; e crescendo il bisogno vi si potrebbe far calare delle truppe delle armate vicine.

Questi sono i deboli sentimenti di chi non ha altro fine in quello che scrive fuori che il vantaggio della Religione la tranquillità della Cristianità e il bene e la gloria del Re, al quale professa il più sincero attaccamento e il più profondo rispetto.

# LETTERA IN CIFRE

## DELL' ABATE POLIGNAC

(POI CARDINALE) IN UTRECHT

## AL CARD. F. A. GUALTERIO

SULLE CONDIZIONI
FATTE ALL' ITALIA IN QUEL TRATTATO
DOPO LA CONCLUSIONE DEI PRELIMINARI.
(6 *Ottobre* 1712.)

---

A UTRECHT *ce* 6 *Ottobre* 1712.
A MONSEIGNEUR LE CARDINAL GUALTERIO

Je me say bien mauvais gré, Monseigneur, d'être si peu régulier à vous assurer des mes respects, et à vous rendre compte de ma conduite. Il est certain que les affaires et les importunités ne laissent pas un moment de loisir en ce pays-cy. Je n'entretiendray point Vôtre Em. de la situation présente ou nous sommes. J'en fais un assez long detail a M. le Cardinal de la Tremoille. Je vous diray seulement, que nous tachons de mettre à profit les grands avantages que Dieu donne au Roy pour couronner sa constance, et pour humilier ses ennemis. Ils n'en peuvent plus, et il nous menacent, mais ils n'y gagneront rien. J'espere que le traité de paix qui se fera, comparé à celuy qu'ils n'ont pas eu l'esprit de faire dans le tems de leurs succès, fera beaucoup d'honneur à Sa Ma-

jesté, qui conduit cette négotiation avec une prudence inconcevable. Vous n'en serez pas surpris, mais charmé. *Si nos prosperités estoient venues avant la harangue faite au Parlement d'Angleterre, la pauvre Italie, à laquelle j'ai une extrème regret, auroit eue sans doute un meilleur sort.* Nous tacherons de faire en sorte que Mad. La Princesse de Piombino ne souffre point du malheur commun. Je supplie toujours Vre. Em. de luy offrir et garantir mes très-humbles services. Elle peut compter que ses intérêts sont très-chers aux deux Roys, et à tous ceux qu'ils ont honoré de leurs ordres.

*Si les Princes d'Italie avoient un peu de vigueur et de concert entre eux, ils profiteroient utilement de cette conjoncture pour eviter l'esclavage, où les plus grandes puissances de l'Europe desormais unies voudroient bien qu'ils ne tombassent point. Mais comment-y reussir, s'ils ne songent qu'à faire la cour à ceux qui les devorent?*

Le Roy d'Angleterre m'a fait l'honneur de m'écrire en partant de Saint Germain. Il m'a mandé qu'il vous avoit prié de parler fortement au Pape sur mes intérêts. Ie n'avois pas besoin d'une si haute recommandation pour vous engager à me rendre vos bons offices. C'est un pur effet de sa bonté.

*J'espère que ce Prince ne sera pas toujours malheureux. Sa Sainteté doit faire quelque fond sur lui. Un tems viendra où l'on voudroit avoir fait plus de cas. Quant à moi je n'ai autre impatience que celle de le voir considéré comme il merite de l'estre, car tandis que je suis ici je n'ai pas besoin d'une distinction dont je ne saurois profiter sur l'heure; et la paix apparemment m'y conduira* (1).

Vôtre Em. peut bien croire que par toutes sortes de raisons, elle a tout pouvoir sur moy. Je n'ay qu'une difficulté sur M. le Comte Carminati. C'est que l'Abbé de Saint Germain Gentilhomme de mon pays, et trés-galanthomme, qui m'est attaché depuis qu'il est au monde, ayant fait voeux de ne me quitter de sa vie, je luy promis, dès qu'il fut question

(1) Tutta la parte che si stampa in corsivo era in cifra nell' originale del documento, che per la condizione del Polignac ha un grande valore per la Storia d' Italia ponendo in chiaro gli errori e le colpe che ne trassero a ruina le sorti, e *di nuove sventure le prepararono l' eredità.*

pour moy du Cardinalat, de le faire mon Maître de Chambre, si jamais la chose venoit à bien. Vôtre Em. voit la force de cet engagement. Si j'osois proposer à Mr. le Comte Carminati une place de Gentilhomme, je me tiendrois honoré qu'il voulut l'accepter. Dieu sait comme je regarderay tout ce qui me viendra de votre main. Je suis avec tout le respect possible, Monseigneur, de V. Em. le très-humble et très-obéissant serviteur.

l'Abbé De Polignac.

# RISPOSTA

## DEL CARD. GUALTERIO

### AL MEDESIMO

DEL 29 OTTOBRE 1712.

ROME 29 *octobre* 1712

A M. De Polignac

Les lettres de V. E. me seront toujours prétieuses, et je lui avouerai que ce n'est pas sans un véritable deplaisir que je m'en trouve privé depuis quelque tems. Neanmoins je suis bien eloigné de me plaindre de son silence à cause des preuvs trop manifestes de la bonté dont Elle m'honore pour croire que la cause en soit autre chose que les importants affaires qui l'occupent; et c'est aussi la raison qui m'empêche de lui écrire aussi souvent que je le ferai sans cela, de peur de l'importuner.

M. le Cardinal de la Tremouille m'a fait la grace de me comuniquer la lettre que vous lui aviez écrit en dernier lieu, et dont je vous remercie très-humblement.

Le doigt de Dieu se reconnait visiblement dans le changement des affaires, et l'on voit que la Divine Providence àprès avoir voulu éprouver S. M. par l'affliction, veut recompenser sa constance héroique, et la combler de ses bénédictions. Cela donnera lieu à V. E. ainsi qu'à Messieurs ses collègues de conclure à la fin une paix glorieuse.

Et à la verité la fortune nous étant redevenue favorable, et nous ayant donné de si bons succès, il est un peu triste de nous voir obligés de faire la même paix que nous aurions faite sans cela, à cause des engagemens pris avec l'Angleterre.

Cela est un peu rude: mais on a donné sa parole et il la faut tenir quand'une fois on l'a donnée: d'autant plus que S. M. s'y est engagée selon l'état des affaires de ce tems là dans toutes les règles de la prudence humaine. Il n'y a qu'un moyen dans le quel j'espère encore; c'est la brutalité des Hollandais, et la passion qui les gouverne. Ils me paraissent capables encore d'en venir jusqu'au point de vouloir continuer la guerre. Et l'étroite liaison qu'ils ont contracté avec la maison d'Autriche, dont ils ont épousé aveuglement les intérêts, et l'héroisme que l'archiduc s'est mis en tête, pourrait fort-bien y-contribuer. Ce serait la plus belle chose du monde si cela arrivait, et que de la même manière que leur fierté contribua à nous tirer du mauvais pas de la paix de Gertonidemberg, et à nous ouvrir le chemin d'en faire une bien plus honorable, il en arrivàt de même à cette occasioncy. Il me parait que l'Angleterre devrait le désirer: et même elle ne dévrait pas être par trop difficile et trop scrupuleuse à nous dégager de nôtre parole, dont ceux, qu'on peut appeler avec raison les ennemis communs (1), abusent si fortement. Son véritable intérêt est d'abaisser ces Republicains, qui se sont mis dans un éspèce de possession de faire les rois en Angleterre, et de les défaire. Il lui serait aussi avantageux de les laisser occuper par les armes du Roi jusqu'à ce qu'ils soient affaiblis tout à fait, afin qu'ayant de la besogne chez eux, il ne soient pas en état detroubler l'Angleterre. Il s'est repandu ici qu'ils ont envie de prendre pour Sthatouder le Duc de Hanovre. Je ne sai pas si cela est vrai, mais encore qu'il le fût, on voit bien que le seul moyen de salut du gouvernement d'Angleterre seroit de se ténir étroitement uni à la France, d'appuier ses armes, et de mettre sa puissance jusqu'au point, qu'elle puisse le contenir; de commettre aussi le

(1) Parole notevolissime.

deux nations le plus qu'elle pourra, et de faire naître entre elles par ce moyen une grande opposition (1). On dit que milord Godolphin est mort. Ce serait encore un grand architecte qui manque à la Cabale; il ne reste à present qu'à bien terrasser milord Marleboroug. Je desire que cela arrive pour toute sorte de raison: mais particulierment pour voir nôtre Italie dans un meilleur état. Si les conditions du premier projet doivent être executées, elle ne sera pas traitée plus favorablement que la Hongrie l'est à present. Tout le monde connait ici cette vérité, mais personne n'a le courage de s'appliquer au remède: et il faut avouer que les Princes d'Italie sont veritablement tombés dans cet avilissement qui est la marque ordinaire de l'esclavage des nations. (2)

Je fais mil et mil actions de grâce a V. E. de la bonté qu'elle a pour mad. de Piombino. Je voudrois que le princes qui devroient être remplis de zèle pour la liberté de la nation pensassent comme elle; que tous les sujets du Roi d'Espagne eussent la même ardeur. Elle est infiniment rédevable a V. E. de la protection qu'elle lui accorde, et j'ose dire qu'elle la mérite bien pour tous les sentimens qu'elle a.

Quant aux affaires de V. E. je m'en remet à ce que Mr. 172 (3) lui en dira. Elle saura par lui l'état de l'affaire, et tout ce que nous avons fait ici pour son service. J'éspère que V. E. est persuadée que je n'ai rien oublié pour exécuter les ordres pressants que le Roi d'Angleterre m'a donné là dessus, avec toute la force et l'adresse dont j'étois capable. Je ne fatiguerai pas V. E. par un second detail, puisque 172 le lui fera tout entier: mais je lui dirai seulement que l'affaire est à un point, qu'il ne depend que de vôtre situation pour le voir tout à fait conclue. Je suis persuadé que V. E. me rendra une pleine justice pour la joie que j'aurois de voir couronné son merite. Je puis du moins l'assurer que ce jour

(1) Così si legge nella Minuta, e forse vi è errore o manca qualche parola.

(2) Questa conferma delle parole del Polignac, e dell'accusa da lui data ai Principi Italiani, è oltremodo autorevole in bocca di un Cardinale. Godo poi fare con questi documenti palese come l'amore di patria ne' tempi più tristi e quando pochi fra noi curavano le sorti della medesima e la sua indipendenza fosse nella mia casa una domestica religione.

(3) Era indicato con questa cifra un personaggio.

là ne me sera pas moins agréable que celui dans le quel je reçus la nouvelle de ma promotion.

Je trouve très-raisonnable, et pas moins obligéant ce que V. E. me fait l'honneur de me marquer au sujet de Mr. le comte Carminati. Il n'est que trop juste que V. E. ait égard a l'attachement que Mr. l'abbé de S. Germain a pour Elle depuis si long delai, et je ne vous avois adressé ma très-humble prière en faveur du Comte Carminati que autant que V. E. n'avoit eu aucun autre engagement. Je ferai cependant savoir a ce gentilhomme la bonté qu'elle a de vouloir bien le recevoir au nombre des siens, et j'aurai l'honneur de vous rendre compte si la grâce que V. E. veut bien lui faire lui convient. Au reste je supplie V. E. de ne recevoir mes recommandations qu'aux termes de son bon plaisir, et de n'en prendre aucune sujection.

# LETTERA

## DEL CARD. F. A. GUALTERIO

### ALL' AB. POLIGNAC

SULLA NECESSITA
D' IMPEDIRE CHE FOSSE DATO AGLI AUSTRIACI
NEL TRATTATO D' UTRECHT
IL FORTE DI PORTO LONGONE
(*del* 12 *Novembre* 1712)

---

ROME 12 *novembre* 1712

A M. L'Abbé de Polignac

Je rend de très-humbles grâces a'V. E. de la lettre dont Elle a bien voulu m'honorer le 31 du mois dernier. Je suis tout-à-fait confus de ses remerciments à l'égard du peu qu'il m'a été possible de faire touchant sa promotion, qui non seulement est indubitable, mais qui paroit aussi être toujours plus prochaine, si on pouvoit trouver quelque expedient sur la difficulté qu'on a exposée au Pape au sujet des conférences. L'affaire finiroit d'abord; car il n'y a que cela qui retient S. S., qui même semble presser le choses à present. Peut-être y-a-t'-il quelque autre motif particulier, mais enfin nous en tirerions toujours cet avantage. On en a écrit à

la Cour, comme V. E. saura sans doute, et nous attendons des reponses là-dessus. Je voudrois qu'on trouve moyen de lever tous les obstacles, que V. E. pût jusqu'au but servir l'état dans un si grand ouvrage, et recevoir en même tems du côté de l'Église les récompenses qu'elle merite. Elle me fait justice d'être persuadée que personne du monde ne souhaite plus ardemment que moi de l'embrasser Cardinal declaré; car au fond elle l'est déja comme les autres. Je n'ai point d'expressions suffisantes pour luy marquer combien je suis sensible à la bonté qu'elle a de prendre sous sa protection les interêts de madame la princesse de Piombino, et quelle est la reconnoissance que lui en a cette illustre Dame. Elle espère par votre crédit pouvoir se tirer du risque où elle est de dévenir sujette d'un parti, au quel elle a resisté jusqu'à present avec un courage peu ordinaire à son sexe, et pour lequel, à parler franchement, elle a toute l'aversion possible (1). V. E. fera assurement un très bon ouvrage, si elle veut étendre ses grâces jusqu'au bout et la garantir d'un si mauvais pas. V. E. assurera au Roy d'Espagne une sujette, qui assurement a bien du merite, et qui lui est trés-fidelle. Pour moi je lui en aurai des obligations infinies. Comme Mr. le Blond a envoyé à Mr. l'avocat Viscardi, qui est celui qui dirige ses affaires, le projet d'un article, qu'on veut tacher de faire inserer dans le traité de paix en sa faveur, S. E. veut bien, que nous lui rendions encore de cela, très-humbles graces. Ce projet ne sauroit être mieux imaginé, ni étendu d'une manière plus avantageuse. Nous en faisons a V. E. encore une fois notres humbles remercimens, et nous espérons que par son moyen on en viendra à but. Cependant comme on a fait réflexion que si les États d'Italie restent à l'Archiduc, il pourroit pretendre de tenir une garnison dans Piombino, ainsi que ses predecesseurs ont fait, ce qui désoleroit madame la Princesse, et lui ôteroit tout le fruit de la Souveraineté que la protection de V. E. lui procure; nous avons cru à propos de faire là dessus un petit mémoire, que nous soumettons au juste discernement de V. E.

(1) Parla del partito Austriaco.

à fin qu'elle puisse, si elle le juge à propos, ajouter quelque mot à l'article qu'on a conçu. Ce seroit le surcroît et le comble de ses bienfaits. Quant à la place de Portolongone c'est un trop grand objet pour que nous y puissions entrer. Je ne sçais si V. E. ne trouveroit à propos de faire en sorte qu'en cas qu'on ne puisse pas obtenir que cette place reste au Roi d'Espagne, elle soit au moins rasée, ou donnée au Granduc, ou a celui qui aura la Sardaigne. *Car* (1) *comme je crois que ce n'est pas l'intention de ceux qui font la paix de mettre l'Archiduc en état d'être maître absolu de la Toscane, et par consequence de l'Italie, ni de lui donner un très-grande autorité sur la Mediterranée,* et enfin de lui laisser un passage pour inquieter l'Espagne, je crois qu'il seroit très-nécessaire de le priver de cette place, qui à cela près, est entierement inutile pour les états qu'on lui abandonne en Italie. Madame la Princesse de Piombino en retireroit en son particulier un grand avantage, car comme V. E. sait que le plus liquide de son revenu consiste dans les mines de fer qu'elle a dans l'Isle de l'Elba sous le canon pour ainsi dire de Portolongone, ainsi il n'y a point à douter, que si les Allemands y'etoient etablis, du bon appetit qu'ils sont toujours, il ne la rongeassent entierement, et que le revenu ne fut souvent pris pour payer la garnison. En cas qu'on ne put rien faire pour la place, il seroit bon au moins de mettre des conditions dans les articles du traité de paix capables de la garentir d'une

(1) Si vegga da queste parole come fino da' giorni ne' quali si segnò il trattato di Utrecht, che fu la base di tutti i successivi che hanno stabilito l'equilibrio del continente, fino dal primo momento che le disgrazie della Francia, gl' interessi de'collegati e le dissensioni dei principi Italiani permisero alla casa d'Austria e all' Impero di entrare nuovamente in Italia, e prendervi il posto degli Spagnuoli che ne uscivano, si vide chiaramente quali fossero gli ultimi progetti e le mire Imperiali, e si cercò scongiurare i danni che le potenze occidentali potevano incorrere se quei progetti potevano compiersi un dì o l'altro. Abbandonata all'Austria una parte d' Italia, poichè questa a quei giorni non si curava di un' esistenza propria, s'indicavano le colonne d'Ercole quali essa non poteva oltrepassare senza ledere gl' interessi delle maggiori potenze. Quanto accadde fa palese che l'Austria quelle mire non abbandonò giammai, e cercò indirettamente conseguire quanto non solamente non le era concesso dalla lettera dei trattati, ma dall' essenza dei medesimi apertamente negato.

telle crainte, qui n'est que trop bien fondée et trop vraisemblable par rapport aux gens à qui on à a faire, et que V. E. connoit mieux que personne.

Je vous supplie de me pardonner l'ennui que je vous apporte par ce long detail, mais vous avez trop de bonté pour ne nous en ce point excuser, et pour ne pas reflechir principalmen que c'est dans une grande occasion qu'on tourmente des amis et des protecteurs tels que V. E.

# LETTERA

## DEL CARDINAL PAOLUCCI

SEGRETARIO DI STATO

## A MONSIGNOR F. A. GUALTERIO

NUNZIO A PARIGI

ROMA 19 *aprile* 1702.

Altre volte è stato scritto a VS. Illma., anche replicatamente, che la suprema vigilanza di N. S. non lasciava di riflettere alla temerità, colla quale il Marchese di Brandeburgo si è arrogato il titolo di Re di Prussia, e di richiedere dalla sua autorità Apostolica quelle risoluzioni, che se non sono atte a riparar l'attentato, vagliono almeno a palesarne la detestazione della Sede Apostolica. Ora le significo, che dopo aver la S. S. con saggio avvedimento prevenuto le sue ulteriori determinazioni, facendo scrivere a' suoi Nunzii, dovunque si trovano, che in ogni congiuntura mostrassero apertamente il loro dissenso, ed esortassero i Principi presso i quali risiedono, ed i loro ministri, di astenersi da qualunque atto, da cui potesse dedursi ch' essi riconoscevano nel menzionato Marchese la dignità Regia, è passata S. B. a scriverne suoi Brevi ai Potentati Cattolici con espressioni adattate all' argomento di cui si tratta, ed al gravissimo sentimento dell' animo suo, cominciando dall' Imperatore, a cui fu trasmesso coll' ultimo ordinario, incaricandosi al Nunzio di accompagnarlo colle rimostranze della viva voce.

Conosce S. S, e VS. Illma. istessa ne ha renduto con-

tinue testimonianze, che non vi è bisogno d'introdurre colle insinuazioni pontificie nella mente della Maestà sua la cognizione di una sì impropria e scandalosa animosità di quel Principe; o nel Regio cuore i motivi d'averla in orrore e di condannarla; mentre Sua Beatitudine confessa, che oltre d'aver creduto di soddisfare in tal guisa al proprio debito, ha secondati ancora gl' impulsi di Sua Maestà; nondimeno ha voluto scriverne anche ad esso l'ingiunto Breve in termini proporzionatamente consimili; e sono quelli, che si comunicano a VS. Illma. nell' annessa copia. Ella dunque si uniformi ai medesimi nel parlare sulla materia, allorchè lo presenterà alla Maestà Sua, e faccia saperle ancora che Nostro Signore non contento di tutto ciò, volle dichiarare ai Sigg. Cardinali in Concistoro i proprii sensi e le sue determinazioni. Rimostrò Sua Beatitudine con zelo Apostolico, essere il Marchese di Brandeburgo uno di quelli a' quali rimprovera Dio medesimo per bocca del Profeta Osea: « Essi regnarono, ma non per mia elezione, furono Principi, ed io non li conobbi » Accennò ancora esser questo fatto ingiurioso alla Sede Apostolica, lesivo de' sacri Canoni, che stabiliscono dover essere anzi privati delle antiche, non che onorati di nuove prerogative gli Eretici, ed in fine pregiudiziale ai diritti, che tiene su la Provincia di Prussia l'ordine Teutonico; protestando per ultimo, voler costantemente difender sempre a tutto suo potere la dignità della Santa Sede e della Cattolica Religione. Udirà ciò senza dubbio con piacere per l' innata pietà sua cotesto religiosissimo Re, ed ella non avrà da affaticarsi per impegnarlo maggiormente a tutti que' passi che saranno giudicati corrispondenti alle parti che si vanno adempiendo da Nostro Signore, onde non le dico di più, e resto con baciare a VS. Illma. le mani.

ERRATA — CORRIGE.

Alla pag. 1, nell' intestatura, ove dice *dell' anno* 1711 *circa*, leggi *dell' anno* 1706.

N. B. L' originale della Memoria del Cardinal Gualterio, contenente un progetto d' invasione in Inghilterra, è senza data ; ma noi abbiamo creduto di assegnarle la data del 1706 per le seguenti ragioni.

1° Alla pag. 4 lo scrittore rammenta i disastri Francesi di Hocstett (1704) e di Ramillier (1706), e tace quelli di Oudenarde (1708) e di Malplaquet (1709), che non avrebbe passati sotto silenzio se la *Memoria* fosse stata scritta posteriormente a queste epoche. Onde la *Memoria* deve porsi fra il 1706 e il 1708.

2° Nel 1707 la Francia preparò realmente un' invasione in Inghilterra col pretesto di sostenere il Pretendente, e gli apparecchi che si facevano nei porti della Manica furono sospesi e abbandonati per la presenza di una flotta inglese di 40 vele spedita a disperderli. Probabilmente alla disegnata spedizione non era estranea la Memoria che pubblichiamo, la quale prenderebbe così data certa nel 1706.

# INDICE.



